

# Fuochi sull'acqua

di Giovanni Conti

Tra le varie iniziative della Biennale dell'Antiquariato, quella di uno spettacolo pirotecnico ha tutte le mie simpatie. In particolare perché si svolge in Arno, nel tratto del fiume davanti a palazzo Corsini dove ha sede la prestigiosa manifestazione.

Credo sia un'idea di Pratesi quella di riprendere l'antica tradizione che, in quello stesso specchio del fiume, usava festeggiare, *coram populo*, qualche avvenimento importante. Così la nuziale "argonautica" del 3 novembre 1608 per le nozze di Cosimo II con Maria Maddalena d'Austria, così le "battaglie" incise dal Callot e "i Fuochi di San Giovanni" che, per decreto granducale, qui si facevano dal 1827.

Un *parterre* acquatico, dunque, come anfiteatro naturale per rappresentazioni allegoriche.

E di allegorie, questo spettacolo di Fuochi d'Artificio, ne ha offerte all'estatica fantasia dei molti astanti che non erano solo gli invitati alla festa in palazzo. Molta gente, ai primi botti si è fermata a guardare. E anch'io tra questi. Incuriosito di vedere l'effetto insolito dei razzi infuocati che partiva-

no, stavolta, da cinque modestissime barchette ormeggiate nel centro del fiume. Facile lasciarsi affascinare da quegli effetti mirabolanti, da quegli scoppi teutonici, da quelle fantasmagorie indefinibili che risvegliano stupori infantili.

Tanta era la foga delle immagini che, ad ogni intervallo (tre o quattro) lo spettacolo sembrava finito pur senza i rituali "tre botti" conclusivi.

Invece (*dulcis in fundo*) all'attacco dell'Inno di Mameli, tutta la riva sinistra dell'Arno si è festosamente ammantata di vivacissimi colori: il rosso, bianco e verde della nostra bandiera mentre, dal centro del fiume un gioco di ritmate saette portava in alto effimeri messaggi di gioia, di festa, di cordiali esultanze in omaggio alla città di Firenze che, proprio in questi giorni, centocinquant'anni fa, fu Capitale d'Italia.

"Qui cominciai a non esser più io" - direbbe il Giusti - pervaso, anch'io, da insolita commozione come i miei vicini che, anche in lingue straniere, esprimevano meraviglia e consenso.

Facendomi sentire quasi orgoglioso di essere indigeno a tanta storia.

